

L'A. cerca inoltre di dimostrare quali egoistiche considerazioni della sua politica mediterranea ed africana indussero la Gran Bretagna ad opporsi all'azione italiana e ad organizzarle contro la Società delle Nazioni. La seconda parte, dedicata al Canale di Suez, porta notizie riassuntive sulla storia e sui caratteri tecnici dell'impresa e sulle vicende che condussero praticamente il Canale sotto il controllo britannico. La parte più originale è contenuta negli ultimi due capitoli, che si occupano della neutralità del Canale, in relazione anche ai trattati di pace e al patto della Società delle Nazioni, dimostrando l'insostenibilità della tesi di una chiusura della via di Suez ai danni dell'Italia. Il volumetto si legge facilmente e per essere corredato di date e cifre, attinte in parte alla nota opera del Guillaume de Saint Victor, adempie benissimo alla sua funzione divulgativa. In appendice il lettore trova una succinta bibliografia.

E. MASSI

D. ROPS, *La miseria e noi*, un vol. di pagg. X-105, Milano, S. E. « Vita e Pensiero », 1936.

Si può parlare della miseria da tanti punti di vista. Il Rops parte dalla constatazione che essa è una realtà ed una spaventosa realtà per i corpi e per le anime. Considera che il cristiano non ha diritto di dimenticar ciò.

Tutto il volumetto è una spiegazione e chiarificazione di queste due constatazioni, la cui portata risulta enorme ad ogni bene intenzionato approfondimento. Senza timori e reticenze il Rops l'h fatto questo approfondimento raggiungendo risultati emotivi insperati. Questa lettura forse più che mille trattazioni scientifiche può imporre all'uomo la gravità del problema della miseria ed indurlo a fare qualche cosa per alleviarlo nei limiti delle sue possibilità. Se ciò accadesse non poco avrebbe benemeritato dall'umanità l'A. e Francesco Casnati, che ha tradotto limpidamente e con gusto il testo francese.

A. FANFANI

S. RUY DE AZEVEDO, *Função social da propriedade privada*, un vol. di pagg. 170, Sao Paulo, Empresa grafica da « Revista dos Tribunais », 1936.

Il libro, che è una tesi di dottorato per la cattedra di filosofia del diritto, è una esposizione semplice, ma assai chiara e precisa, delle varie dottrine sulla proprietà privata.

Dopo aver premesso che l'istinto di proprietà è innato e domina l'uomo, l'A. afferma che le varie dottrine sulla proprietà, ad eccezione di quella cristiana, « si limitano a idealizzare la realtà senza tuttavia indicare il cammino per cui il legislatore dovrebbe realizzare l'ideale » (pag. 15). Rileva poi ancora come sia facile e frequente la confusione fra il fenomeno storico della proprietà e i suoi fondamenti giuridici. Un particolare esame (pag. 33 e segg) è dedicato alla concezione romana della proprietà, di cui si mostrano le errate interpretazioni derivate da una falsa traduzione (complici i glossatori e i postglossatori) dell'espressione: *jus abutendi*. Secondo l'A., Roma potè imporre la sua civiltà a tutto il mondo non solo perchè essa era basata sul principio della personalità dell'individuo, ma anche perchè aveva a suo cardine il diritto di proprietà privata.

L'A. esamina poi le nuove teorie, avendo particolare riguardo per quelle che si concretano nei programmi delle diverse correnti politiche brasiliane. Quindi passa a studiare la funzione sociale della proprietà, funzione che l'A. definisce arma a doppio taglio, poichè può intendersi correttamente come funzione sociale della proprietà personale e può invece intendersi come giustificazione positiva, in senso materialistico e socialista, del fenomeno storico della proprietà. Va notata, a pag. 129, una buona messa a punto a proposito del tanto frainteso comunismo dei cristiani primitivi. L'ultima parte è quasi interamente dedicata alla concezione cristiana della proprietà.

Il libro pecca un poco di superficialità, ma è doveroso aggiungere che non ha punto quella gonfiezza e quell'ampollosità di stile, purtroppo assai comuni nei lavori scientifici sudamericani; la forma non si potrebbe desiderare più chiara, la sostanza non più lineare e sintetica: chiarezza e linearità costituiscono anzi i pregi caratteristici di questo lavoro.

E. P. TAVIANI